

MA NEGLI ULTIMI DUE ANNI C'È STATA UNA BELLA RIPRESA (ANCHE RELATIVA)

In 10 anni gli italiani hanno perso il 9,8% del loro reddito pro capite

DI VITTORIO PEZZUTO

Negli ultimi dieci anni gli italiani hanno perduto il 9,8% del loro reddito pro capite, un calo pari a 2.800 euro a cittadino. Diminuito dai 28.700 del 2007 ai 25.900 euro del 2016, questo è ormai scivolato al di sotto della media sia dell'Area euro (29.700 euro) sia dei Paesi dell'Unione europea a 28 (27 mila euro). In Europa, nello stesso arco di tempo, peggio di noi hanno fatto solo Cipro (-12,3%) e Grecia (-24,7%) mentre nelle altre grandi economie il dato appare meno negativo (-2,9% in Spagna e -1,7% in Portogallo) o addirittura in aumento: +0,6% in Francia, +1,6% nel Regno Unito, +7,8% in Germania e addirittura +31,4% in Irlanda. È quanto emerge da un'analisi del Centro Studi ImpresaLavoro realizzata su elaborazione di dati Eurostat. Va comunque osservato come nell'ultimo anno (2015-2016) sia stato registrato un aumento del nostro reddito pro capite (+1,2%, pari a 300 €), contenuto ma pur sempre superiore a quello ottenuto nello stesso periodo dal Regno Unito (+1,0%, pari a 300 €), dalla Germania (+0,9%, pari a 300 €), dalla Francia (+0,6%, pari a 200 €) e dalla Grecia (+0,6%, pari a 100 €).

In termini assoluti nel 2016 il reddito pro capite degli italiani (25.900 euro) appare ancora superiore a quello degli spagnoli (23.800 €), dei greci (17.100 €) e dei portoghesi (16.900 €) ma resta comunque di gran lunga inferiore a quello della maggior parte dei Paesi europei: Lussemburgo (83.700 €), Irlanda (53.600 €), Danimarca (45.700 €), Svezia (42.700 €), Olanda (39.500 €), Austria (36.100 €), Germania e Finlandia (entrambe con 34.600 €), Belgio (34.400 €), Francia (31.700 €) e Regno Unito (31.400€).

«**I recenti, timidi segnali di ripresa** non devono illuderci», osserva l'imprenditore **Massimo Blasoni**, presidente del centro studi ImpresaLavoro. «La carenza di investimenti pubblici e le perduranti oppressioni fiscali e legislativa deprimono gli sforzi delle aziende e frenano un vero rilancio della nostra economia. A farne le spese non sono soltanto quanti, soprattutto giovani, non riescono a entrare nel mondo del lavoro ma pure gli stessi occupati, molto spesso precari. Trovare il nostro Paese in fondo anche a questa classifica internazionale addolora e preoccupa, soprattutto perché fotografa l'avvenuto impoverimento degli italiani e spiega la perdurante crisi dei nostri consumi interni».

